

Centottanta gradi

L'altra metà dell'informazione

180 gradi è una testata giornalistica registrata al tribunale ordinario di Roma con autorizzazione n.73 del 28/4/2015

► Illustrazione di copertina | Leana Pace

Abitare il proprio corpo

Percorsi d'arte, aspetti psicologici e nuove frontiere



www.180gradi.org



www.180gradi.org

180 gradi è un **progetto di comunicazione sperimentale** che vuole dare informazioni riguardo i temi della Salute Mentale.

La redazione del giornale è un “laboratorio di cittadinanza” permanente, un luogo inclusivo ed aperto all’incontro con il territorio. Uno spazio dove permettere la formazione e l’inserimento lavorativo di persone con disagio mentale.

**Un giorno la paura bussò alla porta.
Il coraggio andò ad aprire e non trovò nessuno.**

Realizzato da



Sostenuto da



Sommario

In Copertina

Quanto ami il tuo corpo? 5

Valentina Mantovan

Sta per nascere un gatto: "La libertà è incancellabile" 7

Redazione

Il gesto e l'abitare. La performace del centro diurno San Paolo 9

Francesca Ruggieri

Cyber World

I labirinti dell'immaginazione 21

Maria Anna Catera

Cultura

Grande è bello, l'abbondante è il massimo dello spazio 11

Valeria Festino

"Fiori, cuori e passioni": tre giorni di arte contemporanea a Via Cerbara 14

Redazione

"La magia del silenzio". Fisicità e quiete nelle opere di Antonio Donghi 16

Valeria Festino





Quanto ami il tuo corpo?

Immagine corporea e benessere psico-fisico

Valentina Mantovan

“ Hai mai realizzato quanto il tuo corpo ti ami? Cerca sempre di tenerti in vita. Si assicura che tu respiri mentre dormi, impedisce ai tagli di sanguinare troppo, aggiusta le ossa rotte, cerca sempre modi per sconfiggere le malattie che potrebbero colpirti. Il tuo corpo ti ama così tanto,

è ora che questo amore venga ricambiato” (Anonimo).

L'immagine corporea è un processo in continua autoconstruzione, di differenziazione e di integrazione di tutte le esperienze della vita, percettive, motorie, affettive e sessuali. C'è

una componente cognitiva, una percettiva, affettiva e infine quella comportamentale, ovvero tutto ciò che viene compiuto per controllare, curare, alterare o nascondere il proprio corpo.

Nei primi due anni di vita, la percezione che si ha del proprio corpo è rappresentata principalmente dal sentire attraverso l'utilizzo dei sensi. A partire dai tre anni, il bambino inizia a riconoscere la propria immagine nello specchio e dal quinto anno in poi capisce e differenzia il corpo altrui dal proprio, comprendendo similitudini e differenze.

Durante l'adolescenza il corpo subisce diversi cambiamenti ed inizia a diventare un luogo di proiezioni e percezioni che potrebbero divenire disfunzionali. C'è un continuo paragone tra il proprio corpo percepito e il corpo ideale e, maggiore è la percezione di una discrepanza, maggiore è la sofferenza. In sintesi, l'immagine corporea dell'adolescente, la rappresentazione della propria fisicità, è una complessa strutturazione che risente di fattori sociali, psicologici ed emotivi. L'insoddisfazione nei riguardi del proprio corpo è molto diffusa e in alcuni casi può portare livelli di sofferenza tale che potrebbero interferire, se non addirittura compromettere, la vita delle persone e il benessere psicofisico.

In uno studio del 2019 della York University si è indagato il rapporto tra il proprio aspetto fi-

sico in giovani donne con un'età compresa tra i 17 e i 27 anni e l'utilizzo dei social. I risultati sottolineano che queste donne percepivano una maggiore insoddisfazione del loro aspetto dopo aver guardato, sui social network, immagini e foto che percepivano più attraenti. Il confronto continuo, anche inconscio, a cui si è sottoposti sui social network ha il potenziale di influenzare la propria percezione e la propria valutazione. Questi infatti enfatizzano ed estremizzano l'immagine corporea, che può diventare il centro su cui focalizzare la realizzazione del proprio benessere psico-fisico. Il disturbo dell'immagine corporea viene definito come "un'alterazione del modo in cui il soggetto vive il peso o la forma del corpo o l'eccessiva influenza del peso o della forma del corpo sui livelli di autostima". C'è, quindi, una relazione esasperata tra autostima ed aspetto esteriore, tale per cui un'immagine corporea associata a sentimenti negativi diventa il motivo scatenante di vissuti d'ansia, depressione, inadeguatezza sociale, autosvalutazione e potrebbe portare alla presenza di disturbi del comportamento alimentare come anoressia, bulimia, alimentazione incontrollata. In particolare, l'età adolescenziale è da attenzionare perché il corpo subisce importanti cambiamenti, ma soprattutto perché in essa si gettano le basi per la costruzione dell'identità personale; tramite la ricerca di controllo sul proprio corpo si configura un tentativo di ricerca della propria soggettività.



Redazione 180gradi | CC License

Sta per nascere un gatto: "La libertà è incancellabile"

Redazione

Un gatto stilizzato come quello che l'illustratore Ugo Guarino disegnò ai tempi di Basaglia. È stato questo il contenuto del murales realizzato il 21 dicembre su una parete del centro diurno di San Paolo in via Giusti-

niano Imperatore. Quella mattina, sotto la rupe di San Paolo, c'era l'emozione delle grandi occasioni tra gli ospiti della struttura che hanno colorato gli schizzi dell'artista Riccardo Bargellini, abbozzati lungo il muro della palazzina

degli uffici : un micio con una pancia a forma di Q (così si chiamava il reparto Osservazione donne dell'ospedale di Trieste) e una testa a mò di Pac-Man rivoltato, con una scritta “ La libertà è incancellabile”. “Artista relazionale e comunicatore visivo – introduce Carmelo uno degli speaker di Radio Fuori Onda- Riccardo Bargellini conduce dal 1999 l'atelier Blu Cammello, laboratorio di attività espressive di art brut riconosciuto a livello internazionale. Dal 2000 dirige il premio Ciampi l'Altrarte sezione dedicata alle arti visive, è inoltre coordinatore artistico della cooperativa sociale Brikke Brakke. Nel 2010- continua Carmelo- fonda la casa editrice Valgie Rosse, promotrice di numerose attività artistiche ed eventi culturali “.

Una scelta azzeccata quella di Gustavo Giacosa, art-director della galleria di Art Brut di via Francesco Negri e dell'artista Elena Boni operatrice del Centro Diurno, che hanno voluto coinvolgere il writer livornese. “L'idea di prendere spunto dall'opera di Guarino che di quel gatto fece il simbolo della libertà dei malati psichiatrici rinchiusi nei reparti coercitivi

delle strutture ospedaliere – precisa Giacosa- è stata suggerita dalla professoressa di Storia dell'Arte Marisa Dalai, durante una lezione in occasione del Festival Tracce 2024. Con questo intervento di abbellimento abbiamo voluto rafforzare l'identità del centro che già molti ci invidiano. La scelta dei colori è stata affidata proprio agli utenti che vivranno quotidianamente le emozioni e le suggestioni dell'opera”.

Quello del centro diurno di San Paolo è l'ennesimo murales in un territorio già ricco di opere artistiche di strada, a partire da Tormarancio, per continuare con Garbatella e Ostiense.

“Abbiamo pensato questo progetto per i ragazzi del Gruppo Giovani- sottolinea l'assistente sociale Ester Pace- che hanno resistito la parete e concluso col colore il lavoro predefinito dall'artista. Si tratta di un intervento urbano finanziato dal Municipio VIII, in collaborazione con la galleria Sic 12 e il centro diurno San Paolo.”





Il gesto e l'abitare. La performance del centro diurno San Paolo

Lo spettacolo in scena a Parigi durante il Festival Tracce

Francesca Ruggieri

“ Un-confort zone. Une intimité confortable”, a cura di Elena Boni e coreografia di Glauco Gaia, è stata la performance attraverso la quale il gruppo Eventi del centro diurno San Paolo ha presentato nei primi giorni di ottobre, al Festival Tracce di Parigi, il concetto dell'abitare. O-

gni attore ha scelto un'azione simbolica per rappresentare un frammento della propria confort zone, come suonare il piano, leggere un libro o lasciare che i pensieri volino liberamente. Queste azioni si fondono in una coreografia collettiva che esprime non solo il riposo del corpo, ma anche il movimento interiore

delle emozioni e delle sensazioni.

L'idea è nata più di un anno fa dall'intuizione di Elena Boni, coordinatrice del gruppo, di esprimere le emozioni legate all'abitare attraverso il corpo. E' partito tutto da dei disegni realizzati dagli utenti, coi quali ognuno ha espresso il proprio personale concetto di abitare. Partendo dai bozzetti e dalle emozioni suscitate sono scaturiti dei gesti orchestrati attraverso lo spettacolo di Glauco Gaia, ex coreografo ed utente del centro. Nonostante le emozioni provate e i gesti tradotti fossero molto eterogenei, la parola più utilizzata è stata quella della "solitudine", che ognuno vive a modo proprio.

Lo spettacolo inizia con un lento risveglio del corpo che è il vero protagonista di tutta la performance: "abitare il corpo- ha sottolineato Francesca Evangelisti, una delle componenti il gruppo-è la prima declinazione di un essere vivente, poi viene vivere la casa, il quartiere, la città, la nazione, il continente e infine il mondo. Abitare il corpo vuol dire essere coerenti con noi stessi, con l'io interiore. I gesti più suggestivi e particolari sono scaturiti, nonostante seguissimo un copione pre-stabilito, durante i momenti di improvvisazione, che non sono mancati."

La performance che è stata presentata in un reparto psichiatrico dell'ospedale Saint Maurice della capitale francese, ha riscosso tanto entusiasmo tra gli operatori e gli utenti. "E' stato sorprendente e una piacevole emozione- conclude la curatrice Elena Boni- vedere il pubblico presente concentrato e in assoluto silenzio. Nei giorni successivi siamo stati accolti e apprezzati dagli addetti ai lavori, perché addirittura qualcuno aveva so-

gnato la performance o comunque alcuni gesti avevano suscitato in loro forti emozioni." Anche Glauco Gaia ha espresso le sue impressioni sull'esperienza fatta a Parigi: " Ci siamo trovati nella fossa dei leoni in quanto il pubblico ci circondava e non c'era uno spazio scenico delimitato. Questa ha reso lo spettacolo ancora più emozionante e vibrante".

Il Festival Traccesi è concluso a Parigi. Un fitto programma di iniziative ha riempito anche le giornate tra il 14 e il 16 novembre al centro diurno di San Paolo e alla galleria d'arte Sic 12 in via Francesco Negri all'Ostiense.





Grande è bello, l'abbondante è il massimo dello spazio

La mostra dell'artista colombiano a Palazzo Bonaparte

Valeria Festino

Il ruolo del corpo e della carnalità è il tema centrale della grande mostra di Fernando Botero a Roma, che da settembre si protrarrà fino a metà gennaio 2025 presso il Palazzo Bonaparte a Piazza Venezia.

La sensazione e la percezione del corpo sono aspetti che ruotano intorno ad un senso di femminilità, che riguarda sia gli uomini che le donne. Infatti, l'artista ha iniziato a sperimentare forme e volumi per un evento ca-

suale: disegnando un mandolino si accorse che applicando un piccolo foro di risonanza l'oggetto acquisiva maggiore sensualità nella dilatazione della forma. Fernando Botero, dunque, non dipinge solo donne, ma anche uomini, animali, frutta e nature morte, che grazie alla rappresentazione dei volumi acquistano sensualità. Per questo artista una visione rivoluzionaria dei volumi e delle forme è simboleggiato dal "grande è bello".

Il colore, la sensualità delle forme, la centralità dei soggetti, tutti questi elementi sono un chiaro segnale di accoglienza verso il corpo, abbondanza e piacere. Per noi oggi celebrare la donna nelle sue fragilità e nella sua forza, passa anche attraverso la celebrazione del corpo; nella mostra troviamo tutte le maggiori opere che caratterizzano il linguaggio artistico di Botero.

Artista colombiano, raffigura la sua terra d'origine come una grande madre che piange per le ripetute violazioni dei diritti, a causa di una dimensione sociale inquinata dal traffico di stupefacenti, opera dei maggiori cartelli internazionali, e da una struttura politica che difficilmente protegge i colombiani dal commercio illecito (droga e prostituzione). La morte di Pablo

Escobar, capostipite dei gruppi di narcotraffico, famoso in tutto il mondo, viene rappresentata in un'opera del 1999, di cui troviamo, in questa mostra, solo un piccolo frammento con un primo piano del cosiddetto "Imperatore della cocaina" crivellato di colpi. Fernando Botero nato a Medellin, città nota per il traffico di droga al tempo di Escobar, rappresenta la tragedia della guerriglia e le uccisioni con il suo stile.

Un'altra serie di opere esposte in questa mostra provengono da uno studio sui massacri avvenuti nella prigione di Abu Graib in Iraq, che hanno fatto il giro del mondo per la loro ferocia; i dipinti mostrano la violenza e il sangue in tutta la forza del colore e della carnalità.

Vediamo la bellezza del corpo e la violenza della storia come in un'unica ottica che deforma in grande. Non è necessario togliere, dimezzare, tagliare è interessante includere, immergere, avvolgere: questi sono le aggettivazioni che focalizzano la visione verso un ampliamento della dimensione del piacere e della sensualità.



Redazione 180gradi | CC License



Spazio d'arte 2020 | CC License

"Fiori, cuori e passioni", tre giorni d'arte contemporanea a Via Cerbara

Redazione

La Pop Art sbarca a Tor Marancia. Mké, Maxim e Seb, tre artisti italiani autodidatti, hanno esposto le loro opere nella mostra "Cuori, fiori e passioni", che si è tenuta nello Spazio d'Arte 2020, in via Cerbara 44 dal 13 al 15 dicembre. Abbiamo deciso di fare questa mostra senza

curatori – ha precisato Michele Ruta, in arte MKE' – e abbiamo utilizzato in prevalenza colori acrilici e materiali riciclati. Per esempio i Cuori hanno come sfondo della guaina edile e le cornici di legno sono lavorate con il fuoco, tanto da rendere l'opera vivida e dall'aspetto materico. Negli scorsi anni ho esposto a Pa-

lazzo Velli in Trastevere (2019), alla Biennale di Ladispoli e al Vernissage Roma”.

Massimo Falegnami in arte Maxim, invece, rende palesemente omaggio alla Pop Art realizzando delle opere seriali alla Andy Warhol e schizzi di Action Painting come Jackson Pollock, entrambi capostipiti della famose correnti artistiche del Novecento. ”Io sono originario di Prato, ma vivo a San Paolo a Roma da dieci anni- spiega Massimo-. Nelle mie opere utilizzo dei materiali organici, come le muffe della frutta e della verdura ed anche tessuti, in quanto la mia formazione deriva dalla sartoria sociale, avendo realizzato in passato abiti per persone disabili. Anch’io non sono alla prima esposizione in quanto ho presentato le mie o-

pere in via Margutta e a Pietrasanta in provincia di Lucca”.

“La Natura calpestata” è il titolo dell’opera principale di Sebastiano Cianchino in arte Seb. Si tratta di un dipinto di grandi dimensioni coperto da un telo di plastica, disposto a terra e realizzato con colori acrilici e acquerelli su foglie naturali essiccate. Il messaggio dell’opera è quello della inclinazione umana a non avere rispetto della natura e dell’ecologia.

“ Per me si tratta della prima mostra- ha voluto sottolineare Sebastiano-, io arrivo dalla scenografia teatrale e mi sono dedicato solo in questi ultimi anni all’arte”.





Redazione 180gradi | CC License

"La magia del silenzio", fisicità e quiete nelle opere di Antonio Donghi

L'esposizione pittorica a Palazzo Merulana

Valeria Festino

Si è conclusa a Palazzo Merulana in Roma la mostra di Antonio Donghi, esponente di punta del Realismo magico, una corrente pittorica che ha avuto massima espressione negli

anni '20 e '30 del Novecento e che incorpora la fisicità e la staticità del realismo e dell'astrattismo. Insieme a Donghi, i massimi esponenti di questa tendenza artistica sono stati Felice Casorati, Carlo Levi, Natalino Bentivoglio

Scarpa (detto Cagnaccio di San Pietro), Achille Funi e Ubaldo Oppi.

L'esperienza di attraversare i corridoi della mostra ci mette in una dimensione emotiva di attesa, di sospensione, in cui l'assenza di parola e l'apertura dello sguardo, mostrano come è sterminato il mondo fantastico della nostra immaginazione, quando ci troviamo davanti ad una scena apparentemente statica, di vita quotidiana, come quella della "Gita in barca", in cui lo sguardo dei personaggi è rivolto verso lo spettatore, uno sguardo appunto fisso e aperto... quasi interrogativo.

I 34 dipinti sono caratterizzati dalla linearità delle forme, i colori pastello, da personaggi con una fisicità posata, statica, estremamente rilassata, con posture che mostrano la frontalità del corpo, senza nascondere nulla. Apparentemente solo il silenzio e lo sguardo indicano una mancata presenza di confine tra i personaggi e lo spettatore, tra la scena ritratta e il contesto spazio-temporale, tra l'azione ritratta e la fisicità che conduce l'azione stessa. In quest'ultimo binomio infatti possiamo notare come il corpo dei personaggi ritratti non esprime alcuna tensione muscolare, sembra venir fuori da una realtà metafisica in cui il corpo stesso è simbolo di qualcos'altro. La cor-

rente del realismo magico conduce gli artisti seguenti in una pittura metafisica, di cui abbiamo il maggior esponente in Giorgio De Chirico, che nel primo dopoguerra segna un passaggio artistico e culturale verso le avanguardie del XX secolo.

L'assenza di parola e il silenzio del realismo espresso da Antonio Donghi, pone un interrogativo diretto allo spettatore sulla natura fisico-corporea del reale. Quanto la percezione fisica del reale restituisce informazioni sufficienti al nostro intelletto? Quanto invece abbiamo bisogno di immaginare, oltre il limite della nostra percezione, per capire il senso del fluire del tempo e del dispiegarsi dello spazio. Questa fase artistica racchiude in sé, in modo embrionale, alcuni quesiti che l'arte e la letteratura porranno solo in seguito con il surrealismo, attraverso il post-espressionismo. Negli anni Trenta diventa difficile proseguire il filone del realismo magico per artisti come Carrà e Funi, per via dell'avvento dell'ideologia imperial-nazionalista e dell'ingerenza del regime fascista, per questo motivo, lo stile donghiano serra in un silenzio ancora più criptico il proprio senso del magico e del fantastico. Possiamo dunque trovare alcuni interrogativi formali, senza avere una simbologia esplicita.



Redazione 180gradi | CC License



Redazione 180gradi | CC License

I labirinti dell'immaginazione

Come la realtà virtuale si riflette sul nostro quotidiano

Maria Anna Catera

Vorresti vivere un'esperienza oltre l'essenza fisica? Faresti un giro tra paesaggi fantastici, ti piacerebbe esplorare città futuristiche o partecipare ad avventure leggendarie?

Sembra assurdo ma si è arrivati a poter trasformare la propria stanza in un universo parallelo in cui avvengono fenomeni eccezionali. È possibile immergersi in un mondo immaginario e sorprendente in cui rimanere coinvolti grazie all'ausilio di un visore o di caschi su cui viene rappresentata la scena. Inoltre vengono riprodotti dei suoni con degli elettrodi posizionati sul proprio corpo o dei guanti (Dataglove), dotati di

sensori per simulare stimoli tattili e tradurre i movimenti in istruzioni per il software.

Sono anni che si sente parlare di realtà virtuale, la simulazione digitale straordinaria che ci consente di entrare in una dimensione parallela, apparentemente reale, semplicemente adoperando un dispositivo ottico, usato per visionare oggetti o immagini in condizioni speciali. La Virtual Reality sta rapidamente trasformando il modo in cui interagiamo con le cose create esistenti, offrendo pratiche immersive in gaming, terapia e intrattenimento. Questa nuova tecnica utilizza immagini tridimensionali e suoni avvolgenti per creare un'avventura intrigante nota anche con il

nome di “embodiment”. L’esperienza può portare a una varietà di effetti negativi a livello psicologico, ma i meccanismi dell’incarnazione (Embodiment) sono stati studiati a tutto campo poiché questo fenomeno coinvolge i sensi, il controllo motorio, la propriocezione e l’interocezione. Un esperimento fatto che attesta proprio la correlazione tra la percezione e l’ambiente digitale è quello svolto dai neuroscienziati americani Botvinick & Cohen nel 1998. Altre ricerche che sono state fatte sulla percezione del proprio corpo riguardano il comportamento. I pionieri della ricerca nell’ambito della Virtual Reality Yee & Bailenson (2007) hanno condotto uno dei più importanti studi sugli effetti delle rappresentazioni virtuali personalizzate (Avatar) rispetto all’autostima e al comportamento interpersonale degli utenti.

Questo tipo di esperienza però non è per tutti. Un uso o abuso di questa tecnologia può causare un insieme di problemi sia a livello fisico che a livello cognitivo. Infatti dietro l’entusiasmo per le sue potenzialità, si nascondono conseguenze dannose che meritano un’attenta considerazione.

Ultimamente si sta sentendo parlare di una malattia da realtà virtuale (malattia VR), che si verifica quando l’esposizione a un ambiente virtuale determina sintomi simili a quelli della cinetosi, un disturbo neurologico che provoca nausea e vertigini quando ci si muove. Questa non è una patologia “fisica” nel senso tradizionale del termine, ma piuttosto un insieme di sintomi che potrebbero manifestarsi dopo l’utilizzo del software. È simile al mal di movimento (mal d’auto, mal di mare, mal d’aereo), ma con alcune differenze. Non è una condizione medica diagnosticabile in sé, ma piuttosto una risposta ostile a nuovi impulsi sensoriali.

Un’ulteriore questione riguarda l’assuefazione all’isolamento, quando gli utenti, esagerando con la VR, sono esposti a dipendenza. Infatti, se si trascorrono molte ore in questa attività “fittizia”, a di-

scapito delle interazioni sociali concrete, del lavoro e delle attività quotidiane, è possibile riportare effetti negativi. La VR in aggiunta a un’eccessiva solitudine è in grado di avere esiti gravosi sulla salute mentale, fisica e sociale, portando a depressione, ansia e deterioramento dei rapporti interpersonali. In seguito esperimenti di VR, particolarmente violenti o spaventosi, possono scatenare o aggravare problemi psicologici preesistenti, come ansia, fobie e disturbi da stress post-traumatico (PTSD).

Oltre questo ci sono disturbi del sonno: l’esposizione alla luce blu emessa dagli schermi riesce a interferire con il ritmo cardiaco e causare insonnia.

Un’altra difficoltà è la distinzione tra realtà e cosmo virtuale. Per quanto riguarda le patologie “sociali”, dicevamo, vi è il degrado delle relazioni tra soggetti, al quale si aggiungono le difficoltà di comunicazione e quindi l’interazione dal vivo con le altre persone. Cosa del tutto inedita è che purtroppo anche nella VR è possibile subire aggressioni verbali, molestie e Cyberbullismo e qualcuno ha addirittura affermato: violenza sessuale. Sebbene il contesto sia immaginario, il contraccolpo per la vittima può avere reazioni molto tangibili e deleterie. La natura stessa di questa recente tecnologia rende difficile la gestione e la prevenzione di tali atti. L’anonimato degli utenti, la mancanza di partecipazione diretta e la difficoltà nel tracciare e identificare gli aggressori rendono la risposta a questi crimini più complessa rispetto alla realtà. In più le piattaforme VR spesso non hanno meccanismi di moderazione adeguati e tempestivi per affrontare queste questioni. La realtà illusoria offre un panorama di possibilità e di innovazione assai ricco, però ci obbliga a fare una riflessione sulle sue potenziali eventualità negative. I danni fisici, psicologici, le problematiche etiche richiedono un’attenzione maggiore, affinché questo nuovo programma di simulazione possa essere vissuto a pieno e in sicurezza.



L'altra metà dell'informazione

Un giorno la paura bussò alla porta. Il coraggio andò ad aprire e non trovò nessuno.

Responsabile Progetto

Valeria Festino

Coordinamento

Valeria Festino

Proprietario

Società Cooperativa "Il Mosaico"

Direttore responsabile

Maria Carla Sicilia

Coordinamento giornalistico

Gianni Rivolta

Responsabile redazione web

Maria Anna Catera

Illustrazione di copertina

Ileana Pace

Progetto grafico

Daniele Brusca

Fotoreporter

Francesca Ruggieri

Redattori

Valentina Mantovan

Maria Anna Catera

Alessandro Mazzocco

Remo Reboa

Francesca Ruggieri

Mattia Barone

180 gradi è l'altra metà dell'informazione, quella vista dagli occhi di chi è spesso al margine, ma proprio per questo riesce ad avere uno sguardo "trasversale" su ciò che ci circonda. In un cambio di prospettiva, a volte radicale, la nostra rivista vuole raccontare i fatti sotto un'altra luce, con un orizzonte di significati diverso. E se cambiano i significati, cambia il mondo e cambia la meta dell'informazione.

180 gradi sarà un occhio sempre attento al territorio dove viviamo.

Sarà un raccoglitore di idee e un laboratorio di democrazia partecipata. Sarà cultura dall'alto e dal basso. Sarà volontà di esprimersi, raccontarsi e informarvi. Sarà un gioco bellissimo.